

Una genesi italo-tedesca

di Giuseppe Sergi

Hagen Keller

GLI OTTONI

UNA DINASTIA IMPERIALE FRA EUROPA
E ITALIA (SECC. X E XI)

*ed. orig. 2001, trad. dal tedesco di Giovanni Isabella,
pp. 148, € 13, Carocci, Roma 2012*

La lucida prefazione del traduttore, Giovanni Isabella, fa bene a sottolineare l'originalità di questa sintesi dedicata a tre quarti di secolo di storia medievale tedesca e italiana. Ne individua i caratteri in due aspetti: lo sguardo congiunto (finora mai realizzato) rivolto contemporaneamente al regno teutonico e a quello italico; la correzione di "stereotipi colti", come quello, trionfante nella nostra manualistica, dei "vescovi-conti", e quello della "germanizzazione" della politica italiana a partire dal 962, con la prima affermazione di Ottone I. I due aspetti in più di un punto si incrociano, in particolare là dove l'uso politico della potenza vescovile risulta, se pur in modo non sistematico e senza caratteri comitali, "importata" dall'Italia in Germania (e non viceversa). Liberato dalle istanze nazionalistiche prevalenti nella storiografia fra Otto e Novecento, il periodo ottoniano risulta una fase di genesi importante. Soltanto allora alcuni meccanismi di successione al potere obbediscono a criteri di tipo dinastico che si vanno precisando, con i "grandi" dei due regni che, nelle loro potenzialità elettorali, prendono in esame in primo luogo la linea agnaticia e non il gruppo parentale allargato; e soltanto allora la sacralizzazione della dignità regia compie un progresso irreversibile, sia per i rapporti fra la corona e la carica papale (pur ancora non coin-

cidente con il vertice della chiesa) sia per il matrimonio fra Ottone II e la principessa bizantina Teofano.

Keller "racconta", e nel suo testo con eleganza evita di insistere sulla sua funzione di correttore di luoghi comuni. Certo, ci dimostra come la medievistica tedesca abbia in passato considerato con sospetto un eccesso di interesse "italiano" della dinastia; ci accompagna con ricchezza di dati nell'opera di evangelizzazione-riconoscimento condotta dalla dinastia rispetto all'Est dell'Europa, in particolare verso Polonia e Ungheria. Ma non manca di fornire al lettore tutti gli spunti necessari per comprendere le nuove strutture di cui l'impero si munisce, usando in modo a un tempo spontaneo e razionale le solidarietà e le concorrenze interne alla maggiore aristocrazia (il cui "consenso" è fondamentale per trasformare in sistema l'apparente disordine), e caricando di significati simbolici le sedi del potere (ampliamento di Aquisgrana), i centri monastici di coesione dinastica (l'abbazia di Quedlinburg), gli aspetti cerimoniali di trasmissione del potere.

Affiora, della tradizione medievistica tedesca, una certa tendenza a identificare come perdita di libertà il passaggio di piccoli proprietari sotto la protezione, con la funzione di coloni, dei titolari dei maggiori patrimoni (quando un allodiero e un affittuario non sono invece diversi sotto il profilo della libertà personale; quando una corvée o un pagamento di censo non sono da assimilare a imposizioni servili). Ma non dobbiamo dimenticare che queste sono pagine di storia politico-istituzionale "alta" e che, da questo punto di vista, ci forniscono un'informazione ineccepibile e, se rapportata alle conoscenze diffuse, fortemente innovativa.

